



Il Vangelo della Domenica

1 febbraio 2015

**IV Domenica del
Tempo Ordinario - B**

+ Dal Vangelo secondo Marco (1, 21 - 28)

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.



IL COMMENTO DI PAOLO FARINELLA, BIBLISTA

(tratto da paolofarinella.wordpress.com)

L'evangelista Mc è l'inventore del genere letterario che va sotto il nome di «vangelo». Esso ha almeno quattro significati:

- 1) indica direttamente ciascuno dei singoli libretti con cui i quattro evangelisti, ognuno con un proprio obiettivo, hanno parlato di Gesù.
- 2) Indica tutti e quattro i libretti raccolti insieme nel sec. II, quasi a formare un quadrifoglio.
- 3) Indica la predicazione orale di Gesù e degli apostoli.
- 4) Infine, il termine «vangelo» indica la Persona stessa di Gesù, descritto come Evangelista ed «Evangelo», colui che annuncia e il contenuto del vangelo, al tempo stesso.

Al quarto significato, che è il più denso e importante, ci induce lo stesso Mc fin dal 1° versetto del vangelo che in greco suona così: «*Archē tū euanghelī lēsū Christū [hyiū theū]*» che di solito le Bibbie traducono: «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio». Secondo noi è una traduzione sbagliata o quantomeno riduttiva, perché non tiene conto delle possibilità alternative che consente la struttura morfosintattica. Se si guarda la frase com'è in greco si vede subito che si hanno cinque genitivi in successione dopo la prima parola «*archē*» che è soggetto di tutta la frase. Noi traduciamo con «Principio» in modo lineare e parallelo a Gv 1,1 che usa lo stesso termine e, secondo noi, ha lo stesso riferimento a Gen 1,1 dove si annuncia il «Principio» della creazione, cioè «l'origine» e non solo l'inizio temporale.

Il primo genitivo «Principio del Vangelo», è propriamente un «genitivo di specificazione» secondo la normale analisi logica, perché risponde alla domanda: «Principio di chi?». Si specifica, cioè si restringe l'area di appartenenza del «Principio» che non è generico, ma esclusivamente «Principio del Vangelo». Tutti gli altri genitivi seguenti «di Gesù, [di] Cristo, di figlio di Dio» non sono più «complementi di specificazione», perché non rispondono alla domanda «di chi o di che cosa?». Essi, infatti, rispondono alla domanda «che significa?» e quindi devono essere considerati «genitivi epexegetici», con valore di chiarificazione: spiegano e distendono il significato della parola che precede.

La traduzione corretta esige che si ponga un «cioè» dopo ciascuno di essi, per cui si ha la seguente traduzione lineare: «Principio del Vangelo, cioè Gesù, [cioè] Cristo, cioè [figlio di Dio]» oppure se si considerano quattro genitivi: «Principio del Vangelo, cioè Gesù, cioè Cristo, cioè [figlio di Dio]».

Il versetto di Mc 1,1 non è parte del vangelo nel senso stretto del termine, ma è un «titolo» dell'opera, anzi l'obiettivo che l'autore di prefigge: aiutare il lettore a scoprire il «Vangelo» che non è un libro o una teoria, o una morale, ma semplicemente la Persona di Gesù, il Cristo atteso dai Giudei (cf Mc 8,29) e il Figlio di Dio annunciato da Paolo ai Pagani (cf Mc 15,39)5. Nell'economia del vangelo di Marco, l'espressione «figlio di Dio» sembrerebbe necessaria perché il suo vangelo ha come destinatari sia gli Ebrei, sia i Pagani ai quali non si annuncia direttamente il Cristo, termine ebraico (= Messia), ma il Figlio di Dio.

L'espressione completa poi «Messia, Figlio di Dio» si contrappone a «Messia, figlio di Davide» usata da Gesù nella disputa polemica con gli scribi nel tempio (cf Mr 12,35): il Messia degli Ebrei è «figlio di Davide», cioè suo successore ed erede perché dello stesso casato; il Messia cristiano è «Figlio di Dio», cioè il «Bar-Abbà – l'Unigenito/Prediletto». Questa è la tesi che Mc vuole sviluppare lungo i sedici capitoli del suo vangelo. Se non si mette in chiaro quest'obiettivo, l'intero vangelo, la sua ripartizione, la sua logica, la sua struttura diventano opachi e con un significato ridotto.

Il percorso che ci propone Mc è semplice: dopo una presentazione rapida di Giovanni Battista, del battesimo di Gesù e delle tentazioni, ci prende per mano e ci accompagna lungo un cammino di catecumenato facendoci assistere a quello che Gesù vive e opera. Il vangelo di Mc è il primo incontro con il Signore e per questo si dice che è il vangelo dei catecumeni: coloro che si apprestano a diventare cristiani. La domanda che percorre il Vangelo è: chi è Gesù? Se saremo catecumeni attenti di Mc, passeremo di stupore in stupore e impareremo a conoscere sempre più profondamente Gesù di Nàzaret che si rivela a noi Messia e Figlio di Dio. Mc ci aveva promesso il «Vangelo, cioè Gesù, cioè Cristo, cioè il Figlio di Dio» (Mc 1,1) e infatti ci ha condotti a incontrare e a conoscere Gesù che con autorità parla e agisce.

La prima metà di questo cammino catecumenale è Mc 8,29 all'estremo nord della Palestina, ai confini con il Libano, nella città di Cesareà di Filippo, là dove faremo la prima professione di fede insieme al discepolo Pietro: «Tu sei il Cristo». Anche noi con gli apostoli saremo discepoli di Gesù per giungere alla seconda metà del nostro catecumenato che è Mc 15,39 sul Monte Calvario, là dove il centurione romano, «vistolo spirare in quel modo, esclamò: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio».

Al «principio del Vangelo», l'evangelista professa la sua fede; a metà cammino, il catecumento, divenuto il discepolo (Pietro) professa la sua fede; ai piedi della Croce, il centurione pagano che in quanto romano è rappresentativo dell'umanità intera, svela al mondo la vera personalità del figlio di Maria (cf Mc 6,3): non è solo il «Vangelo», non è solo il «Cristo», egli è il «Figlio di Dio». Il vangelo di Mc non ha conclusione, perché attende che ogni lettore ponga la propria professione di fede che sia contemporaneamente chiusura del vangelo e fondamento della nuova vita da vivere. In Mc, chi coglie la vera personalità di Gesù non è un discepolo, ma un pagano che ha appena assistito al miracolo per eccellenza: «vistolo morire in quel modo». La morte di Gesù è il «miracolo» di Dio, cioè la visione suprema che si manifesta nell'abisso della morte. Qui è il segreto della fede e di ogni catecumenato: incontriamo Dio solo se lo vediamo morire al modo di Dio, cioè senza rivendicazioni, senza recriminazioni, ma con amore e per amore, perdonando anche coloro che lo uccidono (cf Lc 23,34).

Questi è Gesù, il Figlio di Dio. La metà del catecumenato è la croce: è là che ritroviamo la verità su noi, quella su Dio e la pace che ansiosamente cerchiamo. Ogni processo di fede che non porta alla croce è una passeggiata nel parco pubblico. Nel vangelo odierno, Mc narra il primo miracolo, cioè il primo segno con cui Gesù svela qualcosa di sé a chi gli sta vicino. Svela, ma non si manifesta del tutto: Gesù stesso si preoccupa che il segreto messianico non venga svelato prima del momento opportuno (cf Domenica 6a del Tempo Ordinario-B).

Al tempo di Gesù qualsiasi manifestazione che deborda dalla «normalità» convenuta è considerata «malattia» che si concepisce come un castigo di Dio per il male fatto dal malato o dai suoi antenati. La società accetta questo schema per cui il malato è punito da Dio per scontare peccati propri o di altri. Tutti sono rassegnati perché nessuno può opporsi al volere di Dio. La nozione di Dio è ancora ancestrale perché «tutto» dipende da Dio, il bene come il male, la salute e la malattia, il successo e la sconfitta, la riuscita e i cataclismi; la religione educa alla rassegnazione: se Dio ha voluto così, bisogna accettare senza fiatare. Gesù «uccide» questa nozione di Dio e con le parole e le azioni educa uomini e donne ad essere adulti e responsabili, liberi dalla paura e libera da un «Dio di paura». Il giudizio religioso condensato nell'asserzione «tutto viene da Dio», comporta anche un giudizio etico: il malato, specialmente se è contagioso, deve essere allontanato e nessuno deve avvicinarlo, pena l'impurità che rende inabili al culto di Dio. Alla religione non importa che la persona sia malata, ma che sia «impura» per poter- la escludere del recinto della sacralità che è propria della liturgia e di cui la religione è custode. La religione si preoccupa della propria integrità cultuale, non della salvezza integrale della persona.

Si crea un circuito vizioso e nefasto per cui alla fine in nome di Dio si condannano le persone all'emarginazione e alla morte. Dio diventava un privilegio per pochi eletti e una condanna per altri. Con Gesù scoppia la novità, accade il «*kairòs/occasione/momento favorevole*» che per la mentalità del tempo è una vera e propria rivoluzione. Nessuno aveva sentito che un indemoniato dentro una sinagoga chiamasse qualcuno con il titolo di «Santo di Dio».

Di fronte a noi c'è una persona «potente» che comanda gli spiriti come comanda il mare agitato (cf Mc 4,35-41) perché con la presenza del «Santo di Dio» è finito per sempre l'imperialismo degli spiriti immondi che schiacciano l'uomo e la sua libertà.

Spunti di omelia

Prima di lasciare il suo popolo per andare a morire da solo, Mosè promette al suo popolo che Dio non li avrebbe mai lasciati soli, ma avrebbe suscitato per Israele «un profeta in mezzo ai loro fratelli» (Dt 18,18). Mc da parte sua ci presenta Gesù di Nàzaret come il profeta promesso da Mosè. Il primo intervento pubblico e ufficiale di Gesù è una lotta perché questo profeta è uno che si butta nella mischia e ingaggia la lotta finale con il male che opprime l'uomo. Se Mosè aveva il compito di guidare il popolo d'Israele alla terra promessa, Gesù annuncia che è venuto per guidare l'umanità alla resistenza, al male e al suo dominio.

Anche Mc, come Gv (cf Gv 1,1-2,1), ci presenta la prima settimana di Gesù come prototipo: basta conoscerne una per sapere come si svolgesse la sua attività: «entrato in giorno di sabato nella sinagoga ... venuta la sera ... al mattino ... dopo alcuni giorni ... in giorno di sabato» (Mc 1,21.32.35; 2,1.23). Da un sabato ad un altro sabato è una settimana, anche se Mc non ha l'impostazione settenaria di Gv con il rimando alla settimana della creazione, ma ci fa conoscere un Gesù in movimento, vivace, immerso nell'umano, suscitando stupore e perplessità: oggi diremmo che ci fa conoscere un Gesù impegnato socialmente con tutto se stesso.

Gesù inizia la sua attività con due miracoli: l'indemoniato e il lebbroso. Il primo è riportato oggi e il secondo lo vedremo domenica prossima. Se guardiamo attentamente il racconto, scopriamo che l'esorcismo descritto dal vangelo di oggi è parallelo al racconto della tempesta sedata di Mc 4,38-41. Hanno lo stesso schema/canovaccio narrativo perché ambedue intendono presentarci Gesù come colui che domina gli spiriti che rendono schiavo l'uomo, come fece il serpente nel giardino di Eden (cf Gen 3) e allo stesso tempo domina gli elementi della natura. Gli ebrei che ascoltavano e i cristiani che conoscevano molto bene la Bibbia della LXX, erano spinti ad abbinare la persona di Gesù con Yhwh creatore, liberatore (esodo) e onnipotente (Sinai).

Esorcismo indemoniato: Mc 1,24-28		Schema	Tempesta sedata: Mc 4,38-41	
1,24	Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! lo so chi tu sei: il santo di Dio.	<i>rimproveri a Cristo</i> ¹¹	4,38	Lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?"
1,25	Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo".	<i>minacce di Cristo</i>	4,39	Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci, calmati!".
1,26 1,27b	Lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui... Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono	<i>obbedienza a Cristo</i>	4,39b	Il vento cessò e vi fu grande bonaccia
1,27a 1,28	Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità" ... La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea	<i>timore e stupore</i>	4,41	E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".

I due interventi sono costruiti sullo stesso schema, hanno lo stesso senso e rispondono alla stessa domanda fondamentale: chi è Gesù? Mc risponde che Gesù è l'inviato di Dio che riprende in mano l'opera creatrice di Dio compromessa da Àdam ed Eva che si fecero assoggettare da Satana-serpente, rimanendo sotto il suo influsso e dominio; al contrario, ora il Figlio di Dio libera i loro figli dall'antico serpente/spirito immondo.

Per colpa dei progenitori la creazione intera fu assoggettata alla decomposizione perché il peccato di Àdam ed Eva immise nel mondo la corruzione, la distruzione e la morte (v. diluvio in Gen 6,5-7,24) rimanendo sotto l'influenza delle potenze malvagie (Gb 38,1-11; Rom 8,19-23), mentre ora le potenze del male e della natura ritornano a essere sottomesse al «nuovo» creatore, venuto per introdurle in un regime di vita e di risurrezione (cf vangelo di domenica prossima: Mc 1,29-30; cf anche l'attesa sofferente della creazione in Rom 8, 18-23).

Ci troviamo di fronte non a un banale miracolo, ma all'affermazione forte di una cristologia abbozzata: in Gesù Cristo si compie e si completa l'opera della creazione rimasta in sospeso col peccato dei progenitori. Con la predizione del rabbi di Nàzaret inizia una nuova cosmogonia e una nuova antropologia: la natura e l'umanità restano sbigottiti e attribuiscono a Gesù lo stesso timore e tremore che è dovuto a Yhwh-Creatore (Mc 1,27-28; 4,41; cf Sal 65/64, 8-9; 89/88,10; 107/106, 28-30).

Per la mentalità del tempo di Gesù, gli spiriti impuri vagano nell'aria e condizionano l'agire degli uomini, dominandoli fino alla lotta finale (cf Ef 6,8; Ap 16,13-14), quando il Cristo assoggetterà tutte le potenze al suo dominio liberante (cf Col 2,15; 1Pt 3,22). Questa prospettiva della storia come lotta finale tra il bene e il male è una corrente di pensiero che tra il sec. III a.C. e il sec. I d.C. ebbe molto sviluppo sia in Palestina sia a Babilonia dove vi era una forte comunità giudaica. Anche la comunità di Qumran si ritira nel deserto per prepararsi alla battaglia finale tra i figli della luce contro i figli delle tenebre.

Presentando il Cristo che compie un miracolo di liberazione, Mc ci avverte che è cominciato il tempo della ricongiunzione tra terra e cielo per lungo tempo separati. Se guardiamo la storia della salvezza descritta nella Bibbia, è un lento, ma inesorabile processo di allontanamento dell'uomo da Dio: dalla familiarità dell'uomo con Dio nel giardino di Èden (cf Gen 2,8) alla totale separazione culminata dal possesso delle forze del male sulla libertà dell'uomo. Il commento esegetico giudaico al libro della Genesi (Genesi Rabbà/grande XIX, 7) commenta:

Disse Rabbi Abba bar Kahana: "La base della Dimora era sulla terra. Quando il primo uomo peccò, la Dimora si trasferì al primo firmamento; peccò Caino: si trasferì al secondo firmamento; la generazione di Enosh: al terzo; la generazione del diluvio: al quarto; la generazione della divisione [= della torre di Babele]: al quinto; i Sodomiti: al sesto; e gli Egiziani ai giorni di Abramo: al settimo. E rispetto a ciò sorsero sette giusti, e sono questi: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi, Qehat, Amran, Mosè. Sorse Abramo, e la fece scendere al sesto; sorse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; sorse Isacco, e la fece scendere dal sesto al quinto; sorse Giacobbe, e la fece scendere dal quinto al quarto; sorse Levi, e la fece scendere dal quarto al terzo; sorse Qehat, e la fece scendere dal terzo al secondo; sorse Amram, e la fece scendere dal secondo al primo; sorse Mosè, e la fece scendere dall'alto al basso"

Ora è lo stesso Mosè che preannuncia un profeta che gli è pari (cf Dt 18,15) e per Mc non è solo la Dimora o la Tenda dove Dio si rendeva presente in mezzo al suo popolo nel pellegrinaggio del deserto, ma è Dio stesso che viene a restaurare l'Èden perduto e l'umanità smarrita e sconfitta. Comincia il tempo della vita e della risurrezione. Finiscono le cose passate e inizia un'era nuova come aveva profetato Isaia (cf Is 43, 18-19) e nasce la nuova creatura ricreata a immagine di Cristo (cf 2Cor 5,17).

All'indemoniato posseduto dallo spirito immondo è restituita la sua dignità di figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza che gl'impediva di vedere non solo il volto di Dio, ma anche il suo, cioè la sua coscienza e la sua identità. La nuova creazione non riguarda più tanto le cose, ma s'innesta nel cuore egli uomini e delle donne che sono chiamati a trasformare il mondo dominato dal male per farne un nuovo giardino di Paradiso.

Chi è Gesù per me? Da quale spirito immondo devo essere liberato per avere occhi limpidi per «vedere» il mio volto, il mio cuore e il volto di Colui di cui sono immagine e somiglianza? Vogliamo incontrare veramente Gesù liberatore: andiamo nel mondo e facciamo come lui, scacciando i demoni dovunque li incontriamo.

IL COMMENTO DI PADRE BONATO, S.J.

Premessa. Questo brano del vangelo di Marco ci presenta una giornata tipica della vita pubblica di Gesù. Per prima cosa troviamo Gesù nella sinagoga di Cafarnao dove "insegnava". Tra i presenti vi era "un uomo... posseduto da uno spirito immondo" e Gesù decide di liberarlo. Per rispondere alla domanda: "Che c'entri con noi?", Gesù entra nel contrasto tra lui e lo spirito malvagio, cioè nel mistero del bene e del male. Ci domandiamo: da dove proviene il male? Schematicamente possiamo distinguere tre diverse risposte: 1) quella del dualismo cosmico perché nel mondo ci sono due tipi di forze che si combattono a vicenda: quelle degli spiriti buoni e quelle degli spiriti malvagi, cioè la luce e le tenebre. Il bene (la luce) appare più forte, ma la sua lotta con il male (le tenebre) è eterna. 2) Quella del dualismo antropologico: il bene e il male stanno nell'uomo stesso. Nel linguaggio biblico la lotta si manifesta come opposizione di "carne" e "spirito". 3) Quella del dualismo morale: non è la carne in sé che conduce al male, ma le "passioni". Il bene e la virtù consistono nel vincere le "forze del male e vivere secondo ragione".

Cafarnao si trova sulla riva settentrionale del lago di Genesaret, ad alcuni chilometri dalla foce del Giordano. Le suggestive rovine della sinagoga che gli scavi hanno portato alla luce risalgono al IV secolo d. C., ma il luogo è lo stesso di quello in cui sorgeva la sinagoga ai tempi di Gesù.

1) *“Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”* (Mc 1, 21-22). Il brano di Marco ha al centro il confronto fra Gesù e lo “spirito immondo”, che avviene di sabato in sinagoga, incorniciato dalle reazioni di stupore e meraviglia dei presenti, prima davanti all’insegnamento e poi davanti all’esorcismo. Può apparire strano il fatto che Marco non riporti nulla del contenuto dell’insegnamento di Gesù, ma riferisca solo il fatto che egli ha insegnato e l’impressione che le sue parole suscitano nel popolo. Non è infatti la dottrina di Gesù, bensì la persona del Maestro che sin dall’inizio è in primo piano nel suo Vangelo. Tutto è centrato sulla persona di Gesù, che con il suo agire potente manifesta la sua autorità e la sua forza ed efficacia prodigiose. Gli scribi, esperti e interpreti delle prescrizioni religiose, guide riconosciute del popolo, erano legittimati dalla fedeltà alla legge. Gesù di Nazaret invece fa appello a un’altra legittimazione perché il suo insegnamento è nuovo (Mc 1, 27). Questo testo riferisce l’impressione suscitata da Gesù nel popolo; il Vangelo di Marco non s’interessa solo di Gesù, ma anche del suo uditorio (e quindi anche di noi). La gente rimane profondamente colpita, scossa: “tutti furono presi da timore” (Mc 1,27) (alla lettera: proiettati fuori di sé). Gesù non presenta opinioni e non offre contributi alla discussione, ma insegna con autorità, con assoluta competenza e con assoluta validità. Dietro ciò che egli dice c’è Dio con la sua autorità! Il popolo avverte questo e sa di essere sfidato dal suo insegnamento. L’autorità di questo insegnamento si riflette, come in uno specchio, nell’effetto che produce sulla gente. Esso non intende avviare delle discussioni, ma vuole afferrare, scuotere, condurre a un nuovo concreto orientamento di vita (= conversione).

2) *“Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: “Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio”*. Un segno di liberazione dal male. Siamo di fronte a persone tormentate da varie “prove” e da “spiriti”. Personalmente ritengo fondamentale, secondo lo spirito di S. Ignazio di Loyola, imparare il “discernimento” cioè a distinguere gli spiriti (vedi: ES 313-336). Riassumendola per sommi capi, si può dire che la dottrina della Bibbia sul demonio e sul suo ruolo nella storia della salvezza rappresenti lo scontro personale che oppone Cristo al “seduttore”, al “principe di questo mondo” (vedi il capitolo 12 dell’Apocalisse).

Persone tormentate compaiono continuamente nel raggio di azione di Gesù. Le forze da cui queste persone sono dominate e rese schiave (dal maligno), sono per noi difficilmente comprensibili. Nel Vangelo vengono presentate come forze preter-umane, che reagiscono come fossero persone, dispongono di una particolare conoscenza, sono in contrasto con Dio, dominano e danneggiano l’uomo. Qui si parla di “uno spirito immondo” “impuro”, che ha attinenza con la morte, in contrapposizione allo spirito “puro” cioè “la vita, il santo di Dio”. Queste persone avvertono la presenza di Gesù, sentono che egli minaccia il loro potere, si schierano contro di lui e gli oppongono resistenza. Gesù infrange il loro potere con una sola parola: “Taci! Esci da quest’uomo” (Mc 1,25).

Nel mondo giudaico era molto diffusa la pratica dell’esorcismo e in vari testi si parla degli esorcisti del tempo che ricorrevano a scongiuri e formule magiche impegnandosi in preghiere e complessi rituali. Gesù, invece, viene caratterizzato dall’estrema sobrietà, che risulta indizio di una potenza strepitosa: basta una sola parola” (C. Doglio).

Gesù libera gli uomini da questa schiavitù e restituisce loro capacità di autodeterminarsi come persone libere. Con la sua parola efficace dimostra la vera potenza del regno di Dio da lui annunciato; dimostra che Dio ha l’ultima parola e che usa la sua potenza per liberare gli uomini e renderli capaci di autodeterminazione personale. Ma qui si vede anche chiaramente che l’agire di Gesù è una lotta. La presenza di Gesù mette in moto le forze malvagie e ostili a Dio, che gli si oppongono con veemenza. Gesù accetta la lotta. Egli non viene a portare una generica e pacifica acquiescenza, ma provoca una divisione degli spiriti in tutta la loro forza. Gesù porta la libertà e la pace, ma non attraverso un compromesso con il male, ma solo con il superamento di esso. Dal confronto tra Gesù e il demonio si può capire anche quale è la tattica del male e in che modo esso possa essere sconfitto. Il male non libera l’uomo, anzi lo rende schiavo, lo strumentalizza.

Per concludere. Il Vangelo di Marco, in queste domeniche, ci guiderà a scoprire chi è Gesù. E’ uno che ha potere sul male personificato in satana. Nella prima lettura di oggi (Dt 18, 15-18) si annuncia un profeta perfetto, pari a Mosè; con Cristo si realizza la venuta del “Profeta” per eccellenza; il profeta promesso è il Messia che porterà a Israele la parola definitiva di Dio.

a) Chiave di lettura:

Il testo del Vangelo di questa quarta domenica del Tempo Ordinario parla dell'ammirazione della gente vedendo come Gesù trasmette il suo insegnamento (Mt 1,21-22), poi presenta il primo miracolo concernente l'espulsione di un demonio (Mt 1,23-26) ed infine parla di nuovo dell'ammirazione della gente, dinanzi all'insegnamento di Gesù e del suo potere di scacciare gli spiriti impuri (Mc 1,27-28).

Negli anni 70, epoca in cui Marco scrive, le Comunità dell'Italia avevano bisogno d'orientamento per sapere come annunciare la Nuova Novella di Dio al popolo che viveva oppresso dalla paura dei demoni, per l'imposizione arbitraria di norme religiose da parte dell'Impero romano. Nel descrivere l'attività di Gesù, Marco indicava come le comunità dovevano annunciare la Buona Novella. Gli evangelisti facevano la catechesi contando i fatti e gli eventi della vita di Gesù.

Il testo che ora mediteremo indica l'impatto della Buona Novella di Gesù sul popolo del suo tempo. Durante la lettura, cerchiamo di fare attenzione a quanto segue: Qual'è l'attività di Gesù che causava più ammirazione nella gente?

b) Contesto di allora e di oggi:

In questa domenica meditiamo la descrizione che il Vangelo di Marco fa del primo miracolo di Gesù. Non tutti gli evangelisti raccontano i fatti della vita di Gesù nello stesso modo. Di fronte ai bisogni delle comunità per cui scriveva, ognuno di loro accentuava alcuni punti ed aspetti di vita, attività ed insegnamento di Gesù che più potessero aiutare i loro lettori. I lettori di Matteo vivevano nel nord della Palestina ed in Siria; quelli di Luca, in Grecia; quelli di Giovanni, in Asia Minore; quelli di Marco, probabilmente in Italia. Un esempio concreto di questa diversità è il modo in cui ognuno dei quattro rappresenta il primo miracolo di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni, il primo miracolo avviene in una festa di nozze a Cana di Galilea, dove Gesù trasformò l'acqua in vino (Gv 2,1-11). Per Luca, il primo miracolo è la tranquillità con cui Gesù si libera dalla minaccia di morte da parte del popolo di Nazaret (Lc 4,29-30). Per Matteo, è la guarigione di un grande numero di malati ed indemoniati (Mt 4,23) o, più specificamente, la guarigione di un lebbroso (Mt 8,1-4). Per Marco, il primo miracolo è l'espulsione di un demonio (Mc 1,23-26). Così, ogni evangelista, a modo suo nel narrare le cose rileva quali sono, secondo lui, i punti più importanti nell'attività e nell'insegnamento di Gesù. Ognuno di loro ha una preoccupazione che cerca di trasmettere ai suoi lettori e alle comunità: oggi viviamo in un luogo ed in un'epoca ben diversi dal tempo di Gesù e degli evangelisti. Qual'è per noi la maggiore preoccupazione in rapporto al vissuto del Vangelo? Vale la pena che ognuno di noi oggi si chieda: Qual'è per me la maggiore preoccupazione?

*c) Commento del testo:*Marco 1,21-22: Ammirata dall'insegnamento di Gesù, la gente si crea una coscienza critica.

La prima cosa che Gesù fece all'inizio della sua attività missionaria fu chiamare quattro persone per formare una comunità con lui (Mc 1,16-20). La prima cosa che la gente percepisce in Gesù è il suo modo diverso di insegnare e di parlare del Regno di Dio. Non è tanto il contenuto, ma il suo modo di insegnare che colpisce. L'effetto di quest'insegnamento diverso era la coscienza critica nella gente in rapporto alle autorità religiose dell'epoca. La gente percepiva, paragonava e diceva: Lui insegna con autorità, diversa dagli scribi. Gli scribi insegnavano alla gente citando i dottori, le autorità. Gesù non citava nessun dottore, ma parlava a partire dalla sua esperienza di Dio e della vita. La sua autorità nasceva dal di dentro. La sua parola aveva radici nel cuore, e nella testimonianza della sua vita.

Marco 1,23-26: Gesù combatte il potere del male

In Marco, il primo miracolo è l'espulsione di un demonio. Il potere del male si radicava nelle persone e le alienava da se stesse. La gente viveva schiacciata dalla paura dei demoni e dall'azione degli spiriti impuri. Anche oggi, la paura dei demoni, è grande e cresce sempre di più. Basta vedere l'interesse causato da film sull'esorcismo dei demoni. E non solo questo. Come ai tempi dell'Impero romano, molte sono le persone che vivono alienate da se stesse, a causa del potere dei mezzi di comunicazione, della propaganda e del commercio. La gente vive schiava del consumismo, oppressa dalle fatture da pagare in una determinata data e minacciata dai creditori. Molti pensano che non vivono come persone degne di rispetto se non comprano ciò che la propaganda annuncia in televisione. In Marco, il primo gesto di Gesù è proprio quello di scacciare e combattere il potere del male. Gesù restituisce le persone a se stesse. Restituisce loro la coscienza e la libertà. Sarà che la nostra fede in Gesù riesce a combattere contro questi demoni che ci alienano da noi stessi, dalla realtà e da Dio?

Marco 1,27-28: La reazione della gente: il primo impatto

I due primi segnali della Buona Novella di Dio che la gente percepisce in Gesù, sono questi. Il suo modo diverso di insegnare le cose di Dio, il suo potere sugli spiriti immondi. Gesù apre un nuovo cammino di purezza per la gente. In quel tempo, chi era dichiarato impuro, non poteva mettersi davanti a Dio per pregare o ricevere la benedizione promessa da Dio ad Abramo. Doveva prima purificarsi. Per quanto riguardava la purificazione delle persone, c'erano molte leggi e norme rituali che rendevano difficile la vita della gente ed emarginavano molta gente considerandola impura. Per esempio, lavare il braccio fino al gomito, aspergersi, lavare bicchieri di metallo, coppe, brocche, etc. (cfr Mc 7,1-5). Ora purificate dalla fede in Gesù, le persone impure potevano di nuovo prostrarsi alla presenza di Dio e non avevano più bisogno di osservare tutte quelle norme rituali. La Buona Novella del Regno di Dio, annunciata da Gesù, deve essere stata un sollievo per la gente ed un motivo di grande allegria e tranquillità.

*d) Ampliando le informazioni: l'espulsione dei demoni e la paura della gente** La spiegazione magica dei mali della vita

Al tempo di Gesù, molta gente parlava di Satana e dell'espulsione dei demoni. C'era in giro molta paura, e c'erano persone che approfittavano della paura degli altri. Il potere del male aveva molti nomi: demonio, diavolo, belzebù, principe dei demoni, Satana, Dragone, Dominazioni, Poteri, Potestà, Sovranità, etc. (cfr. Mc 3,22.23; Mt 4,1; Ap 12,9; Rom 8,38; Ef 1,21).

Oggi, quando la gente non sa spiegare un fenomeno, un problema o un dolore, ricorre, a volte, a spiegazione e rimedi che vengono da tradizioni e culture antiche e dice: E' il malocchio, E' il castigo di Dio, E' qualche cattivo spirito. E ci sono persone che cercano di far tacere questi cattivi spiriti mediante la magia e preghiere ad alta voce. Altri cercano un esorcista per scacciare lo spirito immondo. Altri ancora, spinti dalla cultura nuova e più sadica del nostro tempo, combattono la forza del male in altro modo. Cercano di capire le cause del male. Cercano un medico, una medicina alternativa, si aiutano a vicenda, fanno riunioni comunitarie, combattono l'alienazione della gente, organizzano club di madri, sindacati, partiti e molte altre forme di associazione per espellere il male e migliorare le condizioni di vita della gente.

Nel tempo di Gesù, il modo di spiegare e di risolvere i mali della vita era simile alla spiegazione delle nostre antiche tradizioni e culture. In quel tempo, come appare nella Bibbia, la parola demonio o Satana, indicava molte volte il potere del male che deviava la gente dal buon cammino. Per esempio, nei quaranta giorni nel deserto Gesù fu tentato da Satana che volle condurlo per un altro cammino (1,12; cfr. Lc 4,1-13). Altre volte, la stessa parola indicava la persona che portava ad un altro per un cammino sbagliato. Così, quando Pietro cercò di far deviare il cammino a Gesù, lui fu Satana per Gesù: "Allontanati da me, Satana, perché non pensi nelle cose di Dio, ma in quelle degli uomini" (8,33). Altre volte, quelle stesse parole erano usate per indicare il potere politico dell'Impero romano che opprimeva e sfruttava la gente. Per esempio, nell'Apocalisse, l'Impero romano viene identificato con "il gran Dragone, l'antico serpente, il chiamato Diavolo o Satana, seduttore di tutta la terra abitata" (Ap 12,9). Nel Vangelo di Marco, questo stesso Impero romano viene evocato mediante il nome di Legione, dato al demonio che maltrattava un uomo (Mc 5,9). Altre volte, la gente usava le parole demonio o spirito per indicare i mali ed i dolori. Così si parlava del demonio come dello spirito muto (Mc 9,17), dello spirito sordo (Mc 9,25), del demonio o spirito impuro (Mc 1,23; 3,11), etc. E c'erano persone esorciste che scacciavano questi demoni (cfr. Mc 9,38; Mt 12,27).

Tutto ciò indica la gran paura della gente dinanzi al potere del male, che loro chiamavano demonio o Satana. Nell'epoca in cui Marco scriveva il suo vangelo, questa paura stava aumentando. Inoltre, alcune religioni venute dall'Oriente, divulgavano il culto degli spiriti, che intermediavano tra Dio e l'umanità, considerati demoni, demiurghi o semi-dei. In questi culti si insegnava che alcuni nostri gesti potevano irritare questi spiriti, e loro per vendicarsi di noi, potevano impedirci l'accesso a Dio, e privarci, così, dei benefici divini. Per questo, mediante riti magici, preghiere ad alta voce e ceremonie complicate, la gente si sforzava di invocare e calmare questi spiriti o demoni, affinché non recassero danno alla vita umana. Era questa la forma che alcune religioni avevano incontrato per difendersi dall'influsso degli spiriti del male. E questo modo di vivere la relazione con Dio, invece di liberare la gente, alimentava in essa la paura e l'angoscia.

* La fede nella risurrezione e la vittoria sulla paura

Ora, uno degli obiettivi della Buona Novella di Gesù era aiutare la gente a liberarsi da questa paura. L'arrivo del Regno di Dio significava l'arrivo di un potere più forte. Dice il vangelo di Marco: "Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose, se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa" (Mc 3,27). L'uomo forte è un'immagine che indica il potere del male che mantiene la gente imprigionata nella paura. Gesù è l'uomo più forte che giunge per legare Satana, il potere del male, e rapirgli l'umanità prigioniera della paura. "Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio!" (Lc 11,20) Ecco l'insistenza degli scritti del Nuovo Testamento, soprattutto del vangelo di Marco, nella vittoria di Gesù sul potere del male, sul demonio, su Satana, sul peccato e sulla morte.

Come abbiamo visto nella lettura di questa Domenica, nel Vangelo di Marco, il primo miracolo di Gesù è l'espulsione di un demonio: "Taci ed esci dal quell'uomo!" (Mc 1,25). Il primo impatto che Gesù causa nella gente è causato dall'espulsione dei demoni: "Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1,27). Una delle cause principali della discussione di Gesù con gli scribi è l'espulsione dei demoni. Loro lo calunniavano dicendo: "E' posseduto da Belzebù! E scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni!" (Mc 3,22). Il primo potere che gli apostoli ricevono quando sono mandati in missione è il potere di scacciare i demoni: "Dette loro potere sugli spiriti immondi" (Mc 6,7). Il primo segnale che accompagna l'annuncio della risurrezione è l'espulsione dei demoni: "I segnali che accompagneranno coloro che credono sono questi: nel mio nome scaceranno i demoni (Mc 16,17).

L'espulsione dei demoni era ciò da cui la gente rimaneva più colpita (Mc 1,27). Attingeva il suo centro dalla Buona Novella del Regno. Per mezzo di essa Gesù restituiva le persone a se stesse. Ridava loro il giudizio, la coscienza (Mc 5,15). Dall'inizio alla fine, con parole quasi uguali, il Vangelo di Marco ripete, senza sosta, lo stesso messaggio: "E Gesù scacciava i demoni!" (Mc 1,26.34.39; 3,11-12.22.30; 5,1-20; 6,7.13; 7,25-29; 9,25-27.38; 16,17). Sembra un ritornello incessante. Oggi noi, invece di usare sempre le stesse parole, usiamo parole diverse per trasmettere lo stesso messaggio e diremmo "Il potere del male, il Satana che fa tanta paura alla gente, Gesù lo vinse, lo legò, lo dominò, lo distrusse, lo abbatté, lo eliminò, lo sterminò, lo annichilò ed uccise!" Ciò che Marco ci vuole dire è questo: "Ai cristiani è proibito aver paura di Satana!" Per la sua risurrezione e per la sua azione liberatrice, presente in mezzo a noi, Gesù lega la paura di Satana, fa nascere libertà nel cuore, fermezza nell'azione e speranza nell'orizzonte! Dobbiamo camminare lungo il Cammino di Gesù con sapore di vittoria sul potere del male!

"L'autorità del maestro" - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR

(www.incamminocongesu.org)

Oggi seguiamo Gesù che va a alla sinagoga di Cafarnao, città fortificata sulla costa occidentale del lago di Tiberiade, a 6 km dallo sbocco del Giordano; fu costruita probabilmente dopo l'esilio perché non è mai citata nell'Antico Testamento. Essendo un'importante città di confine era fornita d'una dogana e d'un presidio militare. Qui c'era la casa di Pietro (di cui furono poi trovati i ruderii) dove spesso dimorava anche Gesù. E in questo Vangelo vediamo un rarissimo atteggiamento di Gesù, che ricorre solo un'altra volta in tutto il Vangelo. Cosa fa il Maestro qui? Qui il Maestro sgrida! Chi? Uno spirito immondo che si era impadronito di un povero malcapitato e lo tormentava.

• *Quando il Maestro sgrida...*

Assistiamo a una scena sul tragicomico perché da una parte c'è il poveretto che grida e, dall'altra, Gesù che sgrida. "Che vuoi da noi Gesù? Sei venuto a rovinarci!". Gesù: "Taci! Esci da costui!" Questi, non volendo abbandonare la presa, grida ancora più forte, ma poi la sgridata di Gesù si rivela così efficace che il maligno molla la presa e se ne va, lasciando finalmente libero il povero malcapitato. Quando il Maestro sgrida non c'è forza che tenga, naturale o soprannaturale che sia! Tutti obbediscono! Già il vento e la tempesta avevano obbedito quando il Maestro li aveva sgridati, suscitando gran timore negli astanti: "Ma chi è costui al quale anche il vento e la tempesta obbediscono?". Lo stesso timore si impadronisce ora dei presenti: "Che è mai questo? Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono." E' chiaro che se gli elementi naturali e gli spiriti soprannaturali hanno una certa potenza, il Figlio di Dio ha l'onnipotenza contro cui ogni forza subalterna non può che infrangersi.

Quando il Maestro dice "Basta!" è basta!

- *Liberare e guarire: due cose ben diverse*

Qui vediamo Gesù che libera dal maligno. E avevamo visto, in altri episodi, che Gesù guariva dalle malattie. Due cose ben diverse. Non possiamo far coincidere la possessione diabolica con una qualsiasi malattia fosse pure di carattere psichico come l'epilessia o roba del genere. Liberare un ossesso è un'altra cosa che guarire. Un malato può guarirlo anche un medico con delle cure, interventi chirurgici ecc. Ma per liberare un posseduto dal maligno ci vuole qualcuno che comandi a un altro di andarsene: "Taci! Esci!" In quel caso il malcapitato è in balia di qualcuno (non di un male) che gli fa fare cose che esulano anche dalla sua natura, come il ragazzo che si gettava nel fuoco. Sembrava epilessia, ma era ben peggio. Non possiamo quindi ridurre tutto a fenomeni di malfunzionamento psichico e organico. Il maligno esiste e disturba. E Gesù è venuto soprattutto per questo: per liberarci dal maligno: del resto l'unica preghiera che ci ha insegnato è proprio il Padre Nostro in cui c'è l'esplicita richiesta di liberarci dal maligno.

- *Che vuoi da noi, Gesù?*

Mettiamoci dunque con fiducia sotto la protezione di Gesù perché lui solo è il forte. Le forze del male esistono e hanno una certa potenza, ma Dio ha l'onnipotenza e nessuno può vincerlo. C'è però una domanda valida anche per noi: "Che vuoi da noi Gesù?". L'avete mai fatta questa domanda? Peggio: vi è mai capitato di capire chiaro che voleva proprio quella cosa che non volevate dargli? E avete iniziato a obiettare: "Ma no Gesù, non puoi volere proprio questo!" E Lui: "Ma io, di volontà ne ho solo una, ho solo questa!" Come diceva a un mistico che Gli chiedeva di non guardarla con quello sguardo: "Ma io, di sguardo, ho solo questo, non ne ho un altro". Sintonizziamoci dunque sul volere e sullo sguardo di Gesù, che sono gli unici che ci salvano.

"Indemoniati" - IL COMMENTO DI PAOLO CURTAZ

(tratto da www.tiraccontolaparola.it)
[Videocommento](#)

Sono tempi difficili, dicevamo. Bene. Allora possiamo andare all'essenziale, rimboccarci le maniche, girare pagina, smetterla di fare i servi di una mentalità e di una cultura che ci sono vendute come inevitabili, come il migliore dei mondi possibili. Emerite baggianate. Abbiamo costruito un mondo in cui è il profitto a comandare, non l'uomo e il suo bene. Un mondo arrogante e volgare in cui vince chi urla e chi si sbraccia. Torniamo all'essenziale, tutti. Torniamo all'unica buona notizia che vale la pena di ascoltare e che il Maestro è venuto a raccontare: Dio è ed è splendido. E ci chiama a far parte del suo progetto d'amore. Cambiamo il mondo, finalmente. A partire dalla Chiesa.

A Cafarnao

Marco, ricordate?, è il primo ad avere scritto un vangelo. E che vangelo. Dal battesimo alla resurrezione, qualche rotolo per raccontare, in un greco stentato, l'inaudito di Dio, il segreto tenuto nascosto nei secoli. Abbiamo incontrato Gesù penitente che scopre di essere prediletto, che mette a fuoco la propria missione. Lo abbiamo incontrato in Galilea, dopo l'arresto del Battista, a dire che il Regno si è avvicinato e che vale la pena convertirsi. Ora lo troviamo a Cafarnao, in casa di Pietro il pescatore. È un piccola città sul lago, alla frontiera, diventata importante dopo la divisione del regno di Erode. Ci sono gli esattori per il pedaggio e anche una centuria romana a vigilare la via maris che da Damasco porta a Cesarea marittima. Di fronte alla casa di Pietro sorge la sinagoga, dove ci si raduna per ascoltare la Parola. Chi legge può anche fare un commento che, di solito, consiste nel ripetere qualche sentenza di un rabbino famoso. Gesù, invece, osa. Parla e racconta, spiega in maniera talmente nuova ed originale che tutti sono entusiasti. Averne di gente così durante le nostre omelie! Non fa voli pindarici, né citazioni teologiche. Non sappiamo cosa abbia detto. E forse le persone nemmeno se ne ricordano. Ma si ricordano del fatto che Gesù parla con autorevolezza, non come gli scribi. Colpisce perché parla di cose che sta vivendo. Parla non perché conosce, ma perché fa diventare vita ciò che legge. Averne.

Indemoniati

Nell'assemblea c'è un indemoniato. Capiamoci: con le scarse conoscenze mediche dell'epoca si attribuiva a forze oscure ciò che non si era in grado di spiegare. Malattie come epilessia o comportamenti bipolarì erano semplicemente attribuiti ai demoni e si cercava di guarirli con complessi rituali di esorcismo. Non sappiamo cosa avesse questo poveraccio. Sappiamo bene, però, cosa vuole dirci Marco. Il male è presente nella sinagoga, il male è presente nella Chiesa. La prima purificazione da fare, la prima conversione da praticare è all'interno della comunità, non fuori. Iniziare da dentro, dal nostro ambiente, da noi. Perché ci sono dei modi di intendere la fede che sono "demoniaci", anche dentro la Chiesa.

Provocazioni

L'affermazione del credente indemoniato è terribile: "Che c'entri con noi, sei venuto per rovinarci!" È demoniaca una fede che tiene il Signore lontano dalla quotidianità, che lo relega nel sacro, che sorride benevola alle pie esortazioni, senza calarle nella dura quotidianità. È demoniaca una fede che vede in Dio un concorrente e che contrappone la piena riuscita della vita e la fede: se Dio esiste io sono castrato, non posso realizzare i miei desideri. È demoniaca una fede che resta alle parole: il demone riconosce in Gesù il santo di Dio ma non aderisce al suo vangelo. Ecco tre rischi concreti e misurabili per noi discepoli che frequentiamo la sinagoga: professare la fede in un Dio che non c'entra con la nostra vita, un Dio avversario, un Dio da riconoscere solo a voce.

"Che c'entri con noi?"

Il rischio, diffuso e presente nella Chiesa del terzo millennio, nel nostro occidente che crede di credere, pasciuto e annoiato, è quello di possedere una fede che resta chiusa nel prezioso recinto del sacro, di una fede fatta di sacri formalismi e di tradizioni, che però non riesce ad incidere, a cambiare la mentalità e il destino del mondo. Una fede che non cambia la vita, i rapporti in economia, in politica, nella giustizia, è una fede fintamente cristiana. Non basta credere: anche il demonio crede, anch'egli sa bene chi è Gesù e, proprio per questo, sa che egli è venuto per distruggere le tenebre che abitano prepotenti il nostro mondo. Ecco la sfida che il Signore lancia alla sua Chiesa, all'inizio di questo 2012: tornare ad essere davvero credenti, finalmente discepoli.

IL COMMENTO DI PADRE CARLO BITTANTE, Manila - Filippine (<http://www.giovani.missioitalia.it>)

Uno scienziato o un professore competente e preparato è considerato un'autorità in una certa materia o campo di lavoro. Il genitore, il dirigente di fabbrica, il sindaco, il comandante militare, il vescovo o sacerdote sono tutte persone che hanno autorità su altri proveniente dalla loro posizione o ruolo. La famiglia Filippina è vista in genere come una struttura matriarcale e gerarchica per cui il padre è il 'capo di famiglia' e a volte persona autoritaria e opprimente, ma il vero 'manager' o chi ha autorità vera in casa è la madre; anche tra fratelli e sorelle c'è una gerarchia di autorità e responsabilità per cui la sorella più vecchia "Ate" o il fratello più vecchio "Kuya" sono riconosciuti come secondi genitori e vengono rispettati come autorità in casa e da parte loro si sentono responsabili del futuro degli altri. Avere autorità comporta assumersi delle responsabilità, ma spesso c'è gente che ne abusa per interessi personali mentre altri adattano metodi oppressivi nell'uso dell'autorità. Nello stesso tempo si vede sempre più emergere in Occidente - e non solo tra i giovani ma anche tra gli adulti- un'allergia all'autorità, alle regole. Ognuno vuole fare scelte o gestire la sua vita come crede. Comunque si può osservare che in tutte le culture la gente riconosce e rispetta l'autorità di una persona non tanto per la competenza o la posizione che occupa ma per la sua coerenza di vita; è riconosciuto come autorevole uno/a che, come si dice in inglese, 'who walks the talk'. L'evangelista Marco presenta nel brano di oggi parte della cosiddetta 'giornata-tipo' di Gesù a Cafarnao. Il Signore entra nella sinagoga in giorno di Sabato e parla ed agisce con autorità: ha non solo una parola definitiva, autorevole riguardo al Regno di Dio - diversa da quella dei Farisei e degli Scribi - ma anche una parola efficace dove rivela la potenza di Dio liberatrice dell'uomo disintegrato e oppresso dalla forza maligna; Cristo dà la possibilità all'uomo di recuperare dignità, integrazione e libertà. La sua è una parola che scuote lo 'status quo' e per questo trova resistenza: "Che centri con noi? Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci!". Questa resistenza continua pure oggi: tante strutture sociali, politiche, economiche - anche ecclesiali - oppongono resistenza alla Parola; gente che vive a volte in uno stato 'disfunzionale' preferisce continuare come niente fosse senza lasciarsi toccare o provocare dalla Parola e Presenza autorevole di Gesù. Il maligno continua ad operare oggi in modi nuovi, in strutture, tecnologie e modelli oppressivi che disumanizzano. Il famoso processo di 'globalizzazione' ha portato a nuove forme di abuso, sfruttamento dei poveri e migranti, di disintegrazione di culture e confusione tra i giovani e gente comune. Nonostante tutto Cristo rimane 'il più forte' perciò apriamo il nostro cuore e lasciamoci provocare, toccare dalla Parola Vera di Gesù che continua a parlare con autorità, che ci illumina, porta libertà e dignità ad ognuno di noi. Benedetto XVI, nella *Verbum Domini* n° 12, ci dice: "Cristo, Parola di Dio incarnata, crocifissa e risorta, è Signore di tutte le cose; egli è il Vincitore e tutte le cose sono così ricapitolate per sempre in Lui (cfr Ef 1,10). Cristo, dunque, è «la luce del mondo» (Gv 8,12), quella luce che «splende nelle tenebre» (Gv 1,5) e che le tenebre non hanno vinto (cfr Gv 1,5). Qui comprendiamo pienamente il significato del Salmo 119: «lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (v.105); la Parola che risorge è questa luce definitiva sulla nostra strada. I cristiani fin dall'inizio hanno avuto coscienza che in Cristo la Parola di Dio è presente come Persona. La Parola di Dio è la vera luce di cui l'uomo ha bisogno."

IL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI*Angelus, 29 gennaio 2012*

Cari fratelli e sorelle!

Il Vangelo di questa domenica (Mc 1,21-28) ci presenta Gesù che, in giorno di sabato, predica nella sinagoga di Cafarnao, la piccola città sul lago di Galilea dove abitavano Pietro e suo fratello Andrea. Al suo insegnamento, che suscita la meraviglia della gente, segue la liberazione di «un uomo posseduto da uno spirito impuro» (v. 23), che riconosce in Gesù il «santo di Dio», cioè il Messia. In poco tempo, la sua fama si diffonde in tutta la regione, che Egli percorre annunciando il Regno di Dio e guarendo i malati di ogni genere: parola e azione. San Giovanni Crisostomo fa osservare come il Signore «alterni il discorso a beneficio degli ascoltatori, procedendo dai prodigi alle parole e passando di nuovo dall'insegnamento della sua dottrina ai miracoli» (*Hom. in Matthæum* 25, 1: PG 57, 328).

La parola che Gesù rivolge agli uomini apre immediatamente l'accesso al volere del Padre e alla verità di se stessi. Non così, invece, accadeva agli scribi, che dovevano sforzarsi di interpretare le Sacre Scritture con innumerevoli riflessioni. Inoltre, all'efficacia della parola, Gesù univa quella dei segni di liberazione dal male. Sant'Atanasio osserva che «comandare ai demoni e scacciarli non è opera umana ma divina»; infatti, il Signore «allontanava dagli uomini tutte le malattie e ogni infermità. Chi, vedendo il suo potere ... avrebbe ancora dubitato che Egli fosse il Figlio, la Sapienza e la Potenza di Dio?» (*Oratio de Incarnatione Verbi* 18.19: PG 25, 128 BC.129 B). L'autorità divina non è una forza della natura. È il potere dell'amore di Dio che crea l'universo e, incarnandosi nel Figlio Unigenito, scendendo nella nostra umanità, risana il mondo corrotto dal peccato. Scrive Romano Guardini: «L'intera esistenza di Gesù è traduzione della potenza in umiltà... è la sovranità che qui si abbassa alla forma di servo» (Il Potere, Brescia 1999, 141.142).

Spesso per l'uomo l'autorità significa possesso, potere, dominio, successo. Per Dio, invece, l'autorità significa servizio, umiltà, amore; significa entrare nella logica di Gesù che si china a lavare i piedi dei discepoli (cfr Gv 13,5), che cerca il vero bene dell'uomo, che guarisce le ferite, che è capace di un amore così grande da dare la vita, perché è Amore. In una delle sue Lettere, santa Caterina da Siena scrive: «E' necessario che noi vediamo e conosciamo, in verità, con la luce della fede, che Dio è l'Amore supremo ed eterno, e non può volere altro se non il nostro bene» (Ep. 13 in: Le Lettere, vol. 3, Bologna 1999, 206).

IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO*Udienza generale, 28 gennaio 2015*La Famiglia - 3. Padre

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo il cammino di catechesi sulla famiglia. Oggi ci lasciamo guidare dalla parola "padre". Una parola più di ogni altra cara a noi cristiani, perché è il nome con il quale Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: padre. Il senso di questo nome ha ricevuto una nuova profondità proprio a partire dal modo in cui Gesù lo usava per rivolgersi a Dio e manifestare il suo speciale rapporto con Lui. Il mistero benedetto dell'intimità di Dio, Padre, Figlio e Spirito, rivelato da Gesù, è il cuore della nostra fede cristiana.

“Padre” è una parola nota a tutti, una parola universale. Essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell'uomo. Oggi, tuttavia, si è arrivati ad affermare che la nostra sarebbe una “società senza padri”. In altri termini, in particolare nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa. In un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall'esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia dei giovani. Talvolta in alcune case regnava in passato l'autoritarismo, in certi casi addirittura la sopraffazione: genitori che trattavano i figli come servi, non rispettando le esigenze personali della loro crescita; padri che non li aiutavano a intraprendere la loro strada con libertà - ma non è facile educare un figlio in libertà -; padri che non li aiutavano ad assumere le proprie responsabilità per costruire il loro futuro e quello della società.

Questo, certamente, è un atteggiamento non buono; però come spesso avviene, si passa da un estremo all'altro. Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su se stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani. Già da vescovo di Buenos Aires avvertivo il senso di orfanezza che vivono oggi i ragazzi; e spesso domandavo ai papà se giocavano con i loro figli, se avevano il coraggio e l'amore di perdere tempo con i figli. E la risposta era brutta, nella maggioranza dei casi: "Mah, non posso, perché ho tanto lavoro...". E il padre era assente da quel figliolo che cresceva, non giocava con lui, no, non perdeva tempo con lui.

Ora, in questo cammino comune di riflessione sulla famiglia, vorrei dire a tutte le comunità cristiane che dobbiamo essere più attenti: l'assenza della figura paterna nella vita dei piccoli e dei giovani produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi. E in effetti le devianze dei bambini e degli adolescenti si possono in buona parte ricondurre a questa mancanza, alla carenza di esempi e di guide autorevoli nella loro vita di ogni giorno, alla carenza di vicinanza, alla carenza di amore da parte dei padri. E' più profondo di quel che pensiamo il senso di orfanezza che vivono tanti giovani.

Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. La qualità educativa della presenza paterna è tanto più necessaria quanto più il papà è costretto dal lavoro a stare lontano da casa. A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi in un improbabile rapporto "alla pari" con i figli. E' vero che tu devi essere "compagno" di tuo figlio, ma senza dimenticare che tu sei il padre! Se tu ti comporti soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo non farà bene al ragazzo.

E questo problema lo vediamo anche nella comunità civile. La comunità civile con le sue istituzioni, ha una certa responsabilità – possiamo dire paterna - verso i giovani, una responsabilità che a volte trascura o esercita male. Anch'essa spesso li lascia orfani e non propone loro una verità di prospettiva. I giovani rimangono, così, orfani di strade sicure da percorrere, orfani di maestri di cui fidarsi, orfani di ideali che riscaldino il cuore, orfani di valori e di speranze che li sostengano quotidianamente. Vengono riempiti magari di idoli ma si ruba loro il cuore; sono spinti a sognare divertimenti e piaceri, ma non si dà loro il lavoro; vengono illusi col dio denaro, e negate loro le vere ricchezze.

E allora farà bene a tutti, ai padri e ai figli, riascoltare la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). E' Lui, infatti, la Via da percorrere, il Maestro da ascoltare, la Speranza che il mondo può cambiare, che l'amore vince l'odio, che può esserci un futuro di fraternità e di pace per tutti. Qualcuno di voi potrà dirmi: "Ma Padre, oggi Lei è stato troppo negativo. Ha parlato soltanto dell'assenza dei padri, cosa accade quando i padri non sono vicini ai figli... È vero, ho voluto sottolineare questo, perché mercoledì prossimo proseguirò questa catechesi mettendo in luce la bellezza della paternità. Per questo ho scelto di cominciare dal buio per arrivare alla luce. Che il Signore ci aiuti a capire bene queste cose. Grazie.

UN TESTO PER RIFLETTERE

Dio ama l'uomo così com'è

Ecce homo: guardate Dio divenuto uomo, guardate l'imperscrutabile mistero dell'amore di Dio per il mondo. Dio ama l'uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo ideale, ma l'uomo così com'è; non un mondo ideale, ma il mondo reale. L'uomo e il mondo nella loro realtà, che a noi paiono abominevoli per la loro empietà e da cui ci ritraiamo con dolore e ostilità, sono invece per Dio l'oggetto di un amore infinito che l'unisce a loro nel modo più intimo: Dio diventa uomo, vero uomo.

Mentre noi cerchiamo di superare la nostra umanità e di lasciarcela indietro, Dio diventa uomo; e dobbiamo renderci conto che egli vuole che anche noi uomini siamo veri uomini. Noi facciamo distinzioni fra pii ed empi, tra buoni e cattivi, tra nobili e comuni, Dio ama l'uomo vero senza distinzioni.

Egli non sopporta che noi dividiamo il mondo e gli uomini secondo i nostri criteri per erigerci a giudici su di loro. Egli ci conduce *ad absurdum* diventando egli stesso vero uomo e compagno dei peccatori, e obbligandoci così a diventare i giudici di Dio. Dio si pone a fianco dell'uomo vero e del mondo reale

contro tutti i loro accusatori. Egli si lascia accusare con gli uomini e con il mondo e trasforma così i suoi giudici in accusati. (...)

Il messaggio di Dio che diventa uomo investe in pieno un'epoca in cui, tanto per i cattivi come per i buoni, la massima saggezza sta nel disprezzo o nella divinizzazione dell'uomo. Le debolezze della natura umana vengono più chiaramente alla luce nelle epoche tempestose che non quando il tempo scorre tranquillo nei periodi di pace. Dinnanzi a qualche minaccia o a qualche occasione inaspettata, la grandissima maggioranza degli uomini mostra come la paura, la cupidigia, la debolezza di carattere o la brutalità siano la molla delle loro azioni. (...)

Ma l'uomo onesto che vede e penetra tutto ciò, che si allontana disgustato dagli uomini lasciandoli a loro stessi, che preferisce coltivare il suo orticello anziché avvilirsi partecipando alla vita pubblica, soccombe al pari del malvagio alla tentazione di disprezzare gli uomini. Il suo disprezzo è più elevato e più sincero ma anche più sterile e inefficace.

Dinnanzi a Dio diventato uomo, questo disprezzo non può sussistere più di quello del tiranno. Chi disprezza l'uomo disprezza ciò che Dio ha amato, anzi, disprezza la figura di Dio che si è fatto uomo.

Dietrich Bonhoeffer, Etica, Milano 1969, pp. 62-63

Messaggio della CEI per la 37° Giornata Nazionale per la Vita

"Solidali per la vita"

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che «è seminato nella debolezza» (1 Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio «la forza rivoluzionaria della tenerezza» e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

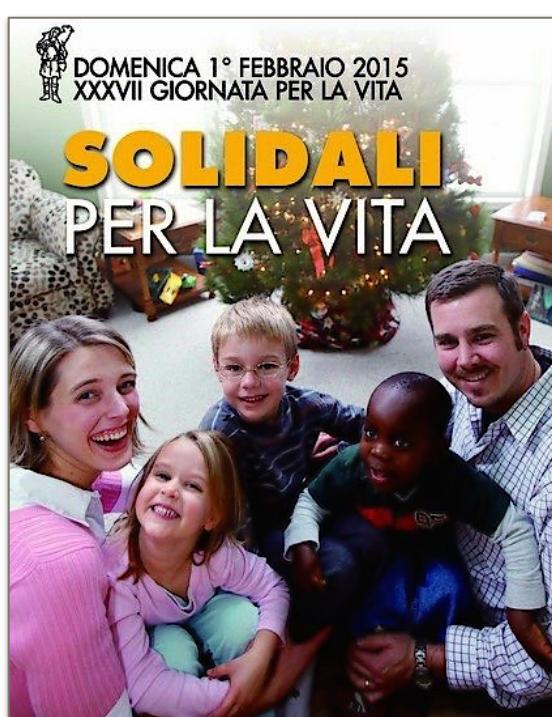
Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla «cultura del benessere che ci anestetizza» e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando «quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita» (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.



Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: «dov'è tuo fratello?» (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco «in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!».

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Roma, 7 ottobre 2014